

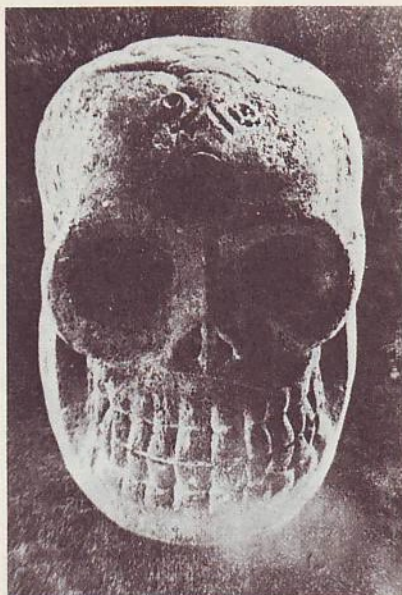
# Pasqua, oscura e terribile

Due tavolette della misteriosa isola sono state finalmente decifrate. Ma il ricordo di un'enorme catastrofe ed un oscuro avvertimento rendono ancor più sinistra la storia dell' "ombelico del mondo".

Il clamoroso annuncio fu dato un paio di mesi fa (e PI KAPPA se ne occupò subito in « Taccuino »): il professor José Quintela Vaz de Melo aveva tradotto due delle ventun tavolette dell'isola di Pasqua. 15 anni di ricerche erano stati necessari allo studioso per giungere al sorprendente risultato, ed ora che aveva l'opportunità di svelare al mondo un appassionante mistero archeologico, era restio a farlo: voleva prima confrontare la sua interpretazione con quella di Thomas Barthel, il tedesco che aveva già ottenuto qualche risultato nello studio dei simboli, scoprendovi soprattutto molte analogie con quelli della Valle dell'Indo, provenienti da iscrizioni scoperte a Harappa ed a Mohenjo-Daro.

I lettori ci avevano subito tempestato di lettere: « Sapete qualcosa di più sulla scoperta del professor de Melo? », ci veniva chiesto, e noi non potevamo che pregare di avere un po' di pazienza. Adesso finalmente, siamo in grado di dire davvero qualcosa di più: lo studioso brasiliano ci ha infatti fatto pervenire parte della sua traduzione. Ma, prima di parlare del contenuto dei singoli documenti, vediamo un po' la storia.

Scoperti casualmente solo nel 1870, contengono circa cinquecento simboli, incisi con denti di pesceccane: rappresentano pesci, uccelli, piante, segni geometrici, stilizzazioni accentuate di oggetti non identificabili. La scrittura è



*"Mata-Kite-Rani": "Gli occhi guardano le stelle". È uno degli antichi nomi dell'isola di Pasqua, il cui destino sembra rappresentato da questa scultura, assai poco conosciuta.*

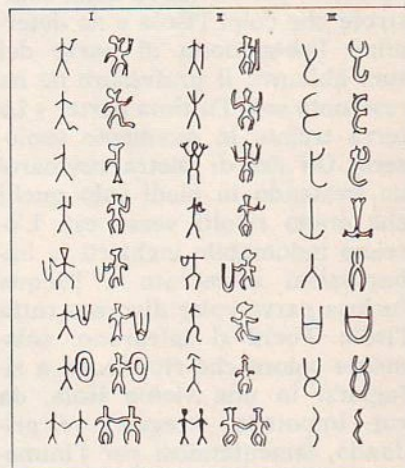
tracciata su righe, ma alla fine di ognuna occorre rovesciare la tavoletta per leggere quella seguente. La tradizione locale vuole che Hotu-Matua, iniziando il viaggio che doveva portare il suo popolo ad approdare a Pasqua, avesse preso con sé 67 tavolette, sulle quali erano ricordate le tradizioni religiose della sua gente, riguardanti incantesimi, riti, poemi liturgici. Ancora quarant'anni fa un indigeno dell'isola affermava: « I nostri padri recitavano poemi con l'aiuto di tavolette coperte di segni; noi, invece, ci serviamo di figure di corda ».

Accurate indagini sulle qualità del legno hanno provato che l'iscrizione ritenuta più antica, chiamata « remo », fu ricavata non oltre il 18° secolo da una pala di pioppo europeo. Ciò non prova, naturalmente, l'età del testo, che potrebbe benissimo essere stato trascritto a più riprese, e risalire a tempi assai remoti.

## Cielo, fuoco, tempesta

In questo quadro denso di incertezze il professor de Melo cominciò a notare strane somiglianze tra i segni pasquani ed i simboli usati nella scrittura geroglifica di una tribù africana, i Bamum. Ed è questo il dato sconcertante: la tribù vive tuttora nelle steppe del Camerun, nell'Africa centrale, ed appartiene alla stirpe Bamileke, che popola le regioni occidentali. Quale relazione poteva esistere con il lontanissimo e sperduto « ombelico del mondo »?

L'unico punto di contatto era dovuto al fatto che il re dei Bamum, Ngoia, scomparso nel 1933 a Yaunde, è ricordato per aver elaborato una scrittura ideografica basata su circa 350 segni. La tradizione vuole che egli ne sia sta-



*Nelle colonne segnate con i numeri I, II, III, sono riportati a sinistra gli ideogrammi della Valle dell'Indo, a destra quelli pasquani. L'analogia è innegabile.*

to l'inventore, ma è anche possibile che l'ispirazione gli fosse offerta dal ricordo, tramandato da chissà quanto tempo, di una cultura superiore esterna.

Comunque sia, de Melo, dopo un lungo studio comparativo, riuscì

ad isolare 150 parole comuni, tra le quali le seguenti risultano essere di uso più corrente: cielo, raggio, uomo, tempo, pioggia, Luna, orecchio, uccello, notte, fuoco, tempesta, caccia, casa, caverna, totem, magia, morte, freccia, pietra, tamburo, osso, canto, campo, bocca, dolore, maledizione, padre, farina, carne, crepuscolo. Con tale « chiave » il compito divenne relativamente facile. Seguendo il senso logico, le due tavolette furono completamente tradotte.

Il primo documento è stranamente dedicato alla sua conservazione e alla sua lettura: « Il Signore del cielo e della terra fece la luce. E gli dei che mostrarono agli uomini il cielo, la terra e la luce, parlarono ad essi: se un giorno queste iscrizioni non saranno decifrate, che non siano distrutte. Si curi di conservarle, sotto pena di maledizione e di collera degli dei sopra la propria persona, fino a che l'iniziato non riuscirà a capirle. Egli le leggerà grazie all'intuizione che sarà concessa dagli dei ».

Il secondo è certamente il più importante, perché narra della catastrofe che colpì l'isola e ne determinò l'abbandono di parte dei suoi abitanti; il professore ne ha reso nota solo l'ultima parte: « La terra tremò, le montagne esplosero. Gli dei di pietra rovinarono, restando in piedi solo quelli che erano rivolti verso est. L'oceano indomabile inghiottì le imbarcazioni attraccate e l'acqua furiosa parve voler divorare tutta l'isola. Pochi si salvarono: solamente coloro che riuscirono a rifugiarsi in una vicina isola, da cui, impotenti, pregando e gridando, lamentandosi per l'immane disgrazia, assistettero attoniti al più terribile e funesto cataclisma e al più tenebroso maremoto che si ricordino. Le acque del grande mare lottarono con il calore della lava che i vulcani scaricavano nelle onde scatenate. Gli iniziati (« panzi ») si misero a pregare, e per più di tre soli osservarono a distanza la collera degli dei che distruggevano la terra. Poi rimase solo il fumo a riempire il cielo... ».



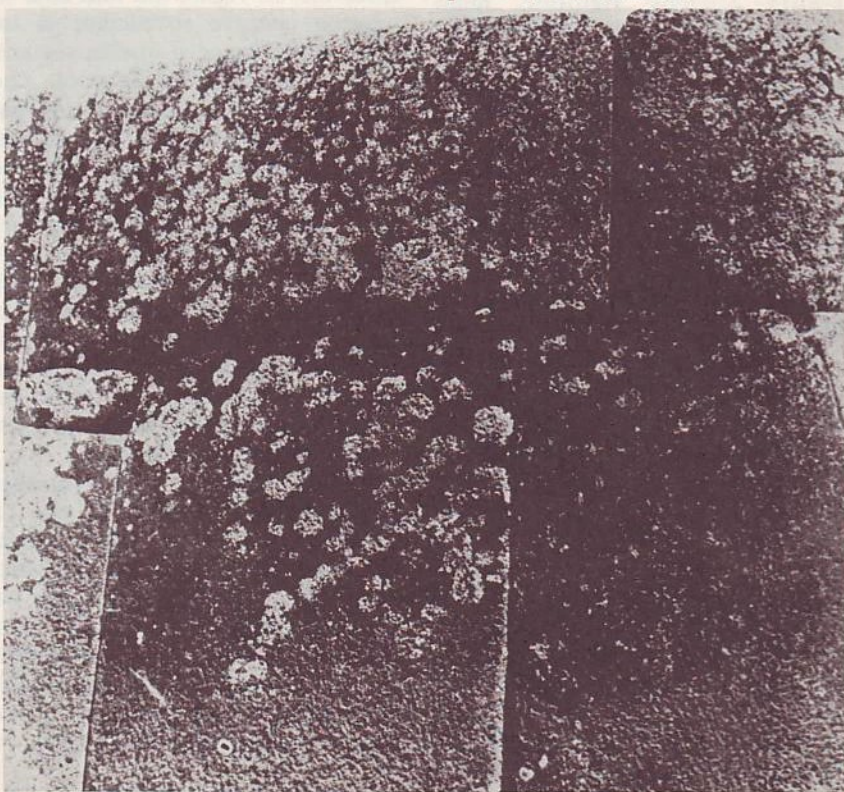
*Il professor José Quintela Vaz de Melo.*

## 30 Soli e 15 Lune

Della parte tradotta ma non ancora diffusa siamo in grado di dare un sunto: la catastrofe fu causata da un bolide che cadde su Pasqua, distruggendola e provocando un maremoto con onde alte più di 30 metri. Quando i rifugiati della vicina isola tornarono indietro, dopo « 30 Soli e 15 Lune », trovarono il suolo ricoperto da circa 80 centimetri di detriti e le statue degli dei precipitate lungo le colline.

È difficile, se non impossibile, esprimere un giudizio sulla traduzione. La serietà e la preparazione del decifratore sono fuori discussione; certamente il fatto che più stupisce è la relazione con la scrittura Bamum, vecchia di una settantina d'anni, e gli insospettati rapporti, anche indiretti, con tribù delle steppe centrali africane. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che i segni delle enigmatiche tavolette presentano — come abbiamo detto — singolari analogie anche con

*Le titaniche mura dell'Ahu-Vinapu pasquano: ricordano molto da vicino quelle di Tiahuanaco.*





gli alfabeti ideografici della Valle dell'Indo.

La decifrazione del testo pasquano, insomma, ha contribuito a creare ulteriori interrogativi. Viene da pensare che le famose tavolette, recenti come sono, non siano proprie alla cultura polinesiana ma a quella di qualche altro luogo della Terra: uno sconosciuto viaggiatore dell'Ottocento le avrebbe potute portare in quello scoglio sperduto, insegnando a leggerle. Ma perché l'avrebbe fatto? E poi, le iscrizioni contengono troppi riferimenti alla storia di Pasqua perché non le appartengano.

«...egli le leggerà grazie all'intuizione che sarà concessa dagli dei», è scritto nell'enigmatico documento. Ma noi siamo uomini del duemila, troppo ancorati alla logica.

**Enzo Bernardini**

*Quest'incisione, scoperta da una spedizione francese nel cratere del Rano-Kao, è straordinariamente simile ad altre africane, siberiane e della Terra del Fuoco.*

*Il gigante caduto: un impressionante simbolo della distruzione dell'isola.*

